



*Fibbia da Uras, nuraghe Domu Beccia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.*

*Fibbia da Borutta, Santu Pedru de Sorres.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Fibbia da Tissi, tombe in via Paris de Idda.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Fibbia da Siligo, insediamento presso la
chiesa di Mesumundu.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

L'artigianato metallico

Rossana Martorelli

La lavorazione del metallo ha origini molto antiche in Sardegna, favorita dall'esistenza di numerose cave di minerali in diverse zone dell'Isola, ampiamente sfruttate fin dall'età preistorica, preziose fonti di attrazione di popoli stranieri, quali i Fenici, che approdavano sulle coste sarde proprio per il commercio del metallo e che, dopo aver impiantato dei semplici *emporìa*, gradualmente li trasformarono in insediamenti stabili.

La presenza di tali bacini lascia riflessi anche nella toponomastica di centri come *Ferraria*, lungo la via costiera orientale; *Argentaria*, nei pressi di Sassari; *Plumbaria Nesos*, nome antico dell'attuale Isola di Sant'Antioco. Più nota è *Metalla*, che molti studiosi propongono di identificare con Buggerru, oggi importante centro nella zona mineraria del Sulcis Iglesiente e in età romana forse da collegare con la destinazione dei condannati ai lavori forzati, *ad metalla*, se con tale espressione ci si riferiva non solo ad una generica deportazione nelle cave di pietra e nelle miniere, bensì ad un preciso luogo. Fra questi nel II secolo erano anche alcuni cristiani, tra cui il diacono e futuro papa Callisto (Hipp., *Philos.*, 9.12.1-9).

Le fonti scritte, dai testi storico-letterari alle norme giuridiche contenute nei codici legislativi fino alle narrazioni agiografiche, menzionano spesso l'attività in miniera, che costituiva la prima fase dell'artigianato metallico. In epoca bizantina una disposizione del *Prochiron legum* riporta una sanzione in relazione a miniere di Sardegna e Corsica e alcune norme della legislazione corrente condannavano *ad metalla* in Sardegna i propinatori di filtri magici.

Certamente nei diversi bacini metalliferi dislocati, oltre al Sulcis Iglesiente, anche nel Guspinese, nell'area del Montiferru, nella Nurra, in Gallura e nel bacino del corso del Flumendosa, avveniva la fase iniziale di lavorazione. Le materie prime (argento, ferro, oro) si reperivano da blocchi di pietra, preventivamente frantumati, dai quali si faceva uscire il minerale, reso fluido e liquido con l'aiuto di una fonte di calore. Risciacquato e purificato dalle scorie, veniva lasciato decantare e raffreddare, in modo da formare dei solidi – i lingotti – da vendere come prodotti semilavorati alle officine degli artigiani, che da essi realizzavano gli oggetti veri e propri.

Più difficile è, invece, individuare i luoghi destinati alla lavorazione secondaria, durante la quale dal prodotto semilavorato si giungeva alla realizzazione dell'oggetto finito, attraverso i procedimenti tecnici della forgiatura, della fusione o della cosiddetta “cera persa”. Tale fase doveva essere affidata a botteghe, come altrove gestite da piccoli artigiani, secondo le modalità di un'attività quasi domestica, sebbene la lavorazione del metallo sia, fra le forme artigianali, senz'altro quella più soggetta e legata alle disposizioni dello Stato. Le officine del *faber* (termine con cui genericamente si indicava chi lavorava il metallo, ma che sovente era accompagnato da un aggettivo che ne precisava la specializzazione nell'ambito delle diverse sfaccettature che tale “arte” comportava: *caligarius*, *armentarius*, ecc.) erano dislocate con ogni probabilità in relazione soprattutto alle grandi città. A Cagliari, le indagini condotte in vico III Lanusei hanno restituito una matrice litica per la realizzazione di gioielli, che giaceva ancora in una discarica formata nell'immediato suburbio orientale della città nell'alto medioevo (cat. n. 3.159). Mediante la tecnica della fusione, il metallo portato alla sua propria temperatura di fusione veniva colato in questo stampo, in cui erano incisi alcuni solchi, che seguivano il disegno di orecchini e fibule. Il tipo dei manufatti prodotti rientra agevolmente nell'oreficeria di epoca bizantina, ben attestato ovunque nella stessa Isola.

Tale scoperta è certamente eccezionale ed è assimilabile ad altri due esemplari rinvenuti rispettivamente a Roma e a Luni, poiché solitamente solo le scorie sono l'unica testimonianza superstite di un'attività di lavorazione del metallo. Queste ultime, ritenute pertanto un indicatore prezioso, attestano che una officina era situata almeno nelle vicinanze.

Quadrangula usato come insegna di pellegrinaggio, da Selargius.



Sono state ritrovate in gran numero a Cagliari nella discarica già ricordata, ma anche a Cornus, dove è stata ipotizzata la presenza di botteghe *in loco*. In questo caso, trattandosi di un complesso cultuale inserito in un cimitero, si potrebbe ipotizzare non tanto un'officina ad uso dell'intera città cornuense, quanto per il funzionamento del cimitero (elementi per la bara: barrette o altro) e per la stessa chiesa, laddove il metallo poteva essere impiegato per realizzare oggetti destinati agli edifici stessi (chiodi, grappe, elementi di serratura, cerniere di cassetine reliquiario, lampade o altro), o per la suppellettile liturgica (è stato rinvenuto un cucchiaino nel pastoforio destro del battistero).

In età postclassica l'industria artigianale del metallo fu molto fiorente in Sardegna, stando alla testimonianza offerta dai reperti che gli scavi archeologici restituiscono in grande abbondanza. In metallo, infatti, venivano realizzati oggetti di diverso genere e di diversa destinazione funzionale e la grande varietà morfologica e qualitativa all'interno di ogni tipologia denota una fervida attività produttiva, legata con ogni probabilità non solo al fabbisogno interno degli abitanti dell'Isola, ma anche ad un commercio extraisolano, così come dalle altre regioni del Mediterraneo giungevano oggetti e forse modelli. Tra i reperti sicuramente pervenuti da regioni extraisolane si può ricordare il *quadrangula* in argento recuperato in una sepoltura tornata alla luce nella chiesa di San Giuliano a Selargius (Cagliari), una placchetta insegna di pellegrinaggio, ottenuta o comprata dal defunto in ricordo di un viaggio devozionale probabilmente a Roma, *ad limina apostolorum* in Vaticano e sulla via Ostiense, poiché su di essa sono effigiati i busti di Pietro e Paolo, *principes apostolorum*.

In metallo, venivano forgiati oggetti legati alla carpenteria (edilizia), fra cui certamente i chiodi sono fra i reperti più frequenti in ogni contesto, sia funerario che abitativo. Numerose anche le grappe, insieme ai ganci, le cerniere per il mobilio e le porte, le chiavi e gli elementi di serrature.

Frequenti anche gli utensili, utilizzati in ambito domestico, come parti di recipienti, ma soprattutto i coltelli, generalmente di piccole dimensioni, a lamina piatta, saldata al codolo, ugualmente in metallo, che veniva poi inserito nell'immanicatura, invece in legno o avorio (cat. n. 3.133). Il coltello veniva usato sia in casa che per tagliare l'erba e pertanto alcuni popoli seminomadi erano soliti portarlo appeso alla cintura, insieme ad altri oggetti essenziali alla vita quotidiana.

Le forchette, invece, non compaiono fra la suppellettile domestica anteriormente alla fine del XIV secolo. Alla funzione della forchetta assolveva il cucchiaino, costituito da un lungo manico ad asticella, terminante ad un'estremità con una punta, con la quale si infilza-

Cucchiaino ad uso liturgico, trovato nel pastoforio del battistero di Cornus.



vano alcuni cibi solidi, mentre all'altra aveva una *ligula*, generalmente ovale e concava, per raccogliere anche gli alimenti liquidi. I cucchiaini si trovano anche fra la suppellettile di uso liturgico, spesso decorati con motivi cristiani. Il silenzio delle fonti scritte ha indotto a formulare diverse ipotesi: una donazione di interi servizi da parte di fedeli facoltosi alla propria chiesa, perché servissero come posate alla mensa dei poveri; oggetti impiegati per mescolare l'acqua e il vino nel calice prima della celebrazione eucaristica, oppure per amalgamare l'olio e la cenere nel sacro crisma con cui il vescovo ungeva la fronte al neofita, che – secondo il rito antico – subito dopo aver ricevuto il battesimo veniva consacrato mediante il sacramento della *confirmatio* (la Cresima). A proposito di quest'ultima supposizione, proprio in Sardegna, a *Cornus*, nel pastoforio (sacrestia) destro dell'edificio battesimale, coperto dal crollo del tetto e delle pareti avvenuto dopo l'abbandono del luogo, giaceva un piccolo cucchiaino in argento.

Fra la suppellettile liturgica anche patene, brocche e lucerne. Ad una di queste apparteneva forse la statuina raffigurante l'apostolo Paolo come suggerisce il confronto con un esemplare conservato al Museo Archeologico di Firenze.

In metallo venivano realizzati i complementi all'abbigliamento e i monili di ornamento della persona, che si ritrovano frequentemente, anche perché accompagnavano il defunto nell'ultimo viaggio nell'aldilà. Molto numerose sono le fibbie di cintura, in bronzo, ferro e argento. Composte da un anello circolare, quadrato o reniforme, sono caratterizzate da una placca che presenta diverse forme e si inseriscono nella produzione cosiddetta "bizantina" con i tipi "Syrakus" (cat. nn. 3.66, 3.85), "Corinto" (cat. nn. 3.67-3.69, 3.74, 3.87-3.88), "Bologna", "Balgota", "a scudetto", ad U (cat. nn. 3.70-3.73, 3.75-3.76, 3.81-3.84, 3.89, 3.92-3.93), ornati con motivi geometrici, floreali o figurati, segni fantastici, creati da linee e spirali, volatili isolati non meglio definibili, pavoni, scene desunte dal repertorio della caccia e della guerra, ma anche della Bibbia; meno comune la decorazione *à cloisonné*. A questi esemplari si aggiungono manufatti più originali, di forma triangolare, quadrata semilunata o a croce patente ed una con scena circense da San Giorgio di Cabras.

Le fibbie chiudevano cinturoni usati nell'abbigliamento dei militari dell'esercito bizantino e dunque anche di stanza in Sardegna. Trovate in diversi luoghi, attestano la presenza di contingenti militari nelle grandi città e in alcuni centri rurali (Borutta, Sorres, Padru, Sestu, ecc.), dislocati in modo da garantire la difesa del territorio attraverso postazioni o veri e propri *castra*, abitati talvolta anche dalle famiglie. Ritenute per molto tempo un manufatto in uso nel VI e VII secolo, sono state in questi ultimi anni recuperate anche in contesti databili in base alla stratigrafia o al materiale numismatico almeno fino alla fine dell'VIII, attestando una sostanziale continuità del costume militare in tutta l'età bizantina.

Degni di attenzione sono alcuni elementi forse di una cintura multipla, trovati a Selargius, che sembra l'esito finale di una lunga evoluzione della cintura, nata forse presso i popoli nomadi, che avevano necessità di portare con sé molti oggetti, appesi alla vita, poi attestata nell'equipaggiamento dell'esercito bizantino e longobardo. Il possesso e l'uso nell'abbigliamento doveva considerarsi espressione di un alto grado sociale e militare, per cui, è possibile che appartenesse a qualche membro o famigliare dell'*exercitus Sardiniae*.

Attestate in Sardegna sono anche le fibule, spille utilizzate per la chiusura delle vesti, ugualmente in bronzo, ferro e argento (cat. nn. 3.63-3.65). La tipologia è abbastanza omogenea, prevalentemente nella forma a disco circolare (da Dolianova, Nurachi, etc.), che riconduce ad un ambito culturale romano-bizantino, anche se non mancano varianti originali, come l'esemplare a stella da *Cornus*.

Ad esclusione di un rinvenimento a San Giorgio di Cabras, risalente all'età altomedievale, i bottoni in questo periodo non sono usati, perché non richiesti da abiti a tunica dalla linea sciolta.

In metallo erano realizzate spesso anche le passamanerie che ornavano le vesti al collo e ai polsi. Numerosi sono gli aghi crinali, impiegati per raccogliere la chioma in acconciature dalle forme più o meno elaborate, oppure per fermare il velo o la cuffia che fungevano da copricapo, secondo una moda che accomuna tutti i territori dell'impero romano, dall'Oriente all'Occidente. Di piccole dimensioni, fusiformi, con diverse varianti nella morfologia della testa, vennero realizzati in avorio e osso in epoca romana, ma dalla



*Orecchini con pendente da Dolianova,
necropoli di Bruncu e S'Olia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.*

*Anello a castone da Dolianova,
necropoli di Bruncu e S'Olia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale
(a sinistra).*

*Anello a castone da Sassari, La Crucca.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna
(a destra).*



fine del V secolo si iniziò a privilegiare il metallo, modificando anche la struttura, che si assottiglia e si avvicina maggiormente ad uno spillone. Fra le attestazioni attribuibili al V-VII secolo si può ricordare l'ago di *Patriga foemina honesta*, rinvenuto con una fibula in una sepoltura del cimitero di *Cornus* (cat. n. 3.61).

Molto comuni anche i monili per l'ornamento della persona. Nell'età altomedievale in Sardegna si registra all'inizio una persistenza dell'orecchino tradizionale romano più tipico, ad anello semplice, oppure arricchito da pendenti in metallo, in pasta vitrea, ambra, corallo o pietre dure (cat. nn. 3.45-3.47, 3.51). In piena epoca bizantina si diffondono tipi più elaborati: a cestello, semilunati a pendenti, a poliedro, ad anelli saldati, gli ultimi due comunemente adottati presso i nuclei germanici (cat. nn. 3.43-3.44, 3.48-3.50). Mostrano, invece, un aspetto del tutto originale gli orecchini cosiddetti "a globo mammellato", che riprendono un modello in uso in epoca punica (cat. nn. 3.39-3.42).

Ben noti anche gli anelli digitali (cat. nn. 3.54-3.60), che a partire dalla tarda antichità assumono una forma molto semplice, a verghetta larga e piatta, o a sottile filo a sezione cilindrica, lisci o con una decorazione circoscritta alla sommità (raramente anche sulla spalla), talvolta evidenziata da un castone, riempito da gemme antiche con immagini di divinità; oppure utilizza segni e simboli cristiani semplici (croci, cristogrammi, o stella a sei punte).

Meno comuni le armille, i bracciali, che sembra fossero indossati sia dagli uomini che dalle donne. Non esclusivamente in metallo (ad es. anche in pasta vitrea), prediligono eventualmente il bronzo e la forma a semplice anello, talvolta ad estremità aperte e desinenti in teste di animali (serpenti o altro), ulteriore indizio imputabile forse ad un'influenza germanica, forse con una valenza apotropaica contro il malocchio (cat. nn. 3.52-3.53).

Delle collane rimangono più spesso i vaghi in pasta vitrea, corallo, ambra o corniola, a parte qualche anellino di catenella che potrebbe essere attribuito alla collana stessa o alla fermezza in metallo, generalmente in argento o bronzo, raramente in oro (cat. nn. 3.38, 3.137). Esclusivamente alla veste funebre sembrano pertinenti invece le crocette cucite sul sudario (cat. n. 3.62), ritrovate ad esempio nel cimitero di *Forum Traiani*, presso il santuario del martire *Luxurius*, realizzate ritagliando monete longobarde degli inizi dell'VIII secolo.

La gioielleria eredita certamente tradizioni e tecniche in uso nell'Isola fin dall'epoca punica, ma assorbe probabilmente nuove mode provenienti dalle cosiddette popolazioni barbariche, anche per la presenza sul suolo isolano di individui spesso assoldati nell'esercito bizantino di stanza nelle provincie. Soprattutto respira la nuova cultura dell'Oriente, verosimilmente attraverso modelli giunti con donazioni altolocate, esercito, commercianti, pellegrini. Anche la Sardegna si inserisce, dunque, in una *koinè* mediterranea, pur non trascurando espressioni di artigianato locale, che si manifesta con forme nuove e originali (spilla a raggi, orecchini a globo mammellato).

Infine, in metallo erano realizzati utensili per la cosmetica, come spatoline, forse per il trucco, e specchi. Da *Cornus* proviene un esemplare del tipo tradizionale a disco, per il quale il motivo decorativo inciso sulla teca in sughero, raffigurante un'anfora sotto un elemento architettonico ad arco, autorizza a proporre un inquadramento nell'età proto-bizantina (cat. nn. 3.141-3.142).

Gli attrezzi per la lavorazione nei campi, fra i quali i falcetti, generalmente in ferro, sebbene non manchino oggetti in bronzo, sono frequenti in contesti rurali, ma anche in ambito urbano, evidentemente utilizzati non solo in relazione al lavoro agricolo nei campi, ma per tagliare l'erba negli orti attigui alle case. In metallo sono anche gli strumenti per la tessitura, come l'ago e il ditale (cat. n. 3.96), o per la pesca, come l'amo.

Poco documentati, invece, gli oggetti pertinenti alle armi e alle armature, a cui si possono attribuire con certezza solo punte di frecce, cuspidi di lame (cat. n. 3.132) e forse parti di corazze, oppure i finimenti da cavallo (cat. n. 3.131), forse ugualmente legati all'uso militare. Infine, il metallo è usato per le sepolture, per alcune lamine, anche forate, in ferro, bronzo e piombo, per tenere saldati gli assi lignei posti a coperchio delle tombe, oppure per le bare ugualmente in legno. Sono noti listelli in piombo a fascia piatta, che si rastrema alle due estremità, con un foro al centro. Una peculiarità della Sardegna, conseguenza della disponibilità della materia prima, sembra poi risiedere nell'uso del piombo per la realizzazione di sarcofagi a cassa parallelepipeda (cat. n. 3.108).

Bibliografia

- CORONEO, R. 2000
Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. In L. D'ARIENZO & G. ALTIERI eds., *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei*. Catalogo della mostra (Cagliari, Cittadella dei Musei, 16 ottobre-9 gennaio 2000). Cinisello Balsamo, pp. 465-496.
- KIROVA, T. ed. 1993
L'Uomo e le miniere in Sardegna. Cagliari.
- MARTORELLI, R. 1999
Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"? *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV, pp. 571-596.
- MARTORELLI, R. 2000
I materiali metallici e gli oggetti di corredo. In A.M. GIUNTELLA ed., *Cornus I,2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 13 (2). Oristano, pp. 23-50.
- MARTORELLI, R. 2001
Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna. In *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi" (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano, pp. 377-393.
- MARTORELLI, R. 2005
Artigianato locale e modelli culturali: lo 'specchio' di Cornus. *Archivio Storico Sardo* XLIV, pp. 9-32.
- MARTORELLI, R. 2007
L'artigianato metallico in Sardegna e in Corsica in età tardoantica e medievale. In *Patrimonio archeologico ed architettonico sardo-corso: affinità e differenze*. Sassari, pp. 289-330.
- MUREDDU, D. 2002
Cagliari: una matrice per gioielli dall'area di vico III Lanusei. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 243-244.
- MURESU, M., 2013
I reperti metallici in Sardegna tra VIII e XI secolo: problematiche e prospettive di ricerca. In R. MARTORELLI ed., *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012). Cagliari, pp. 19-37.
- PANI ERMINI, L. & MARINONE, M. 1981
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma.
- SALVI, D. 2002
La gioielleria. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 159-163.
- SANNA MONTANELLI, M. 2015
Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis Iglesiente prima della pax costantiniana. In R. MARTORELLI, A. PIRAS & P.G. SPANU eds., *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014). Cagliari, pp. 915-920.
- SERRA, P.B. 2001
Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR). In *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi" (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano, pp. 353-376.
- SERRA, P.B. 2002
L'armamento. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 149-157.
- SPANU, P.G. & ZUCCA, R. 2007
Ricerche topografiche nell'Ager Tharrensis. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN & A. PASOLINI eds., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Cagliari, pp. 359-372.